

L'età di Cesare

Cesare console

Ottenuto il consolato nel 59 a.C., Cesare mantenne subito i patti: furono distribuite terre ai veterani di Pompeo e ad oltre 20000 cittadini romani; i trattati e le decisioni di Pompeo in Oriente vennero ratificati; per favorire Crasso e il ceto dei cavalieri, fu ridotto di un terzo il canone di appalto dovuto dai pubblicani (gli incaricati della raccolta delle imposte nelle province) per la riscossione dei tributi nella provincia d'Asia. Per sé, invece, Cesare ottenne che, allo scadere del consolato, gli venisse assegnato il proconsolato della **Gallia Cisalpina**, come i romani chiamavano l'attuale Italia settentrionale, e **Narbonese**, corrispondente alla parte meridionale dell'attuale Francia (ricordiamo che il proconsolato era la proroga del potere consolare per un comando militare o per il governo di una provincia). Si trattava di province assai meno appetibili di quelle orientali, a cui tutti aspiravano per arricchirsi. Ma Cesare contava di partire da lì per avviare una grande campagna di **conquista dell'intera Gallia**, che gli avrebbe dato onori, ricchezze e soprattutto il controllo di un proprio esercito. Tutti strumenti necessari per affermarsi a Roma, in particolare nei confronti di Pompeo e Crasso.

La prima fase della campagna di Gallia

Nel 58 a.C. Cesare si recò nella Gallia Narbonese. Ma non era uomo da limitarsi a fare il governatore provinciale. Egli guardava alla Gallia che si estendeva al di là delle regioni meridionali, e che era detta **Gallia "Comata"**, o "chiamata" (cioè "capelluta"), per le lunghe chiome dei suoi abitanti; mentre la Gallia Cisalpina era detta "togata", perché aveva subito una ormai completa **romanizzazione**.

LE PAROLE DA SAPERE **Romanizzazione**

Con questo termine si intende l'assunzione di leggi, pratiche linguistiche e culturali, ma anche di costumi e stili di vita romani da parte delle popolazioni sottomesse.

La Gallia centro-settentrionale era un territorio vasto e sconosciuto, abitato da popoli combattivi ma disuniti. Il senato non lo aveva autorizzato a condurre campagne militari, ma Cesare prese a pretesto per agire la migrazione verso ovest

degli **elvezi**, una popolazione di origine celtica stanziata nell'attuale Svizzera occidentale. Cesare affrontò gli elvezi e li costrinse a rientrare nelle loro terre. Poi fu la volta dei **suebi**, un popolo germanico che aveva attraversato il Reno spingendosi verso ovest. Cesare li sconfisse nell'odierna Alsazia, portando così le sue legioni nella Gallia centrale. Questo provocò la reazione dei **belgi**, che occupavano le regioni a settentrione della Senna e della Mosella. Cesare ne represses la rivolta, mentre suoi luogotenenti si spingevano verso la **Normandia** e la **Bretagna**, sottomettendo numerose tribù di quelle regioni. Nel 57 a.C., al termine di una campagna condotta con abilità

ma anche con **spietata brutalità** (incluso lo sterminio di intere popolazioni), Cesare poteva così comunicare al senato che la Gallia era "pacificata": cosa solo parzialmente vera, perché gran parte di quel territorio che oggi costituisce la Francia non era ancora sotto il controllo romano.

Violenze a Roma

Prima di partire per la Gallia, lasciando Roma in mano a Pompeo e a Crasso, Cesare aveva preso le sue precauzioni. Aveva appoggiato l'elezione a tribuno della plebe di un uomo spregiudicato e di sua stretta fiducia, Publio **Clodio**, un ex patrizio che si era fatto plebeo proprio per poter concorrere al tribunato, da cui i patrizi erano esclusi. Clodio fece approvare leggi favorevoli alla plebe urbana, come la distribuzione gratuita di grano, e fece esiliare **Cicerone**, sempre più apertamente ostile a Cesare, con l'accusa di illegalità nella condanna a morte di Catilina. Clodio eccitava la plebe e si serviva di vere e proprie **bande armate** per colpire gli ottimati e i pompeiani. Le sue iniziative e i contemporanei successi di Cesare non potevano non preoccupare il senato, che cercò il sostegno di Pompeo: Cicerone fu richiamato dall'esilio e la **nobilitas** chiese la revoca del comando proconsolare di Cesare in Gallia.

➔ La sconfitta di Crasso a Carre

Di fronte all'evidente **crisi del triumvirato**, era necessario un **nuovo accordo**. Nell'incontro fra i triumviri svoltosi a **Lucca** nel 56 a.C., fu deciso che Cesare avrebbe avuto il proconsolato in Gallia per altri cinque anni; Pompeo e Crasso avrebbero avuto il consolato per il 55 a.C.; Pompeo sarebbe poi diventato proconsole in Spagna, Crasso in Oriente, con lo specifico incarico di combattere i bellicosi parti, che dominavano un vasto impero che si estendeva dalla Mesopotamia all'altopiano iranico, fino all'odierno Afghanistan.

Nel 55 a.C. **Crasso** intraprese quindi una campagna in Oriente contro i **parti**, con esiti disastrosi. Nel 53 a.C. a **Carre** (oggi Harran, sul confine turco-siriano) i romani subirono una dura sconfitta e dovettero abbandonare le loro insegne in mano al nemico: un evento che li ferì profondamente nell'orgoglio, lasciando una traccia simile a quella della sconfitta subita a Canne contro Annibale. Lo stesso Crasso morì in quella battaglia.

➔ La conquista della Gallia

Intanto Cesare si dedicava a consolidare ed estendere il dominio romano nella Gallia, oltrepassando il Reno per respingere incursioni in territorio gallico di tribù germaniche e compiendo alcune rapide spedizioni anche nell'isola ancora sconosciuta della **Britannia** (CARTA). La svolta decisiva si ebbe tra il 53 e il 52 a.C., quando il generale dovette fronteggiare una grande sollevazione di numerose tribù galliche, unite sotto il comando del capo degli arverni **Vercingetorige**. Il duro e impegnativo scontro con Vercingetorige si concluse con l'assedio e la conquista della città di **Alesia**, presso l'attuale Digione, dove il condottiero gallico si era asserragliato. L'assedio di Alesia (52 a.C.) fu il capolavoro militare di Cesare, che riuscì ad avere la meglio su un nemico molto più numeroso. Vercingetorige fu costretto alla resa, imprigionato, condotto a Roma per essere esibito durante il trionfo di Cesare e infine messo a morte.

Sul fiero re arverno cadde il silenzio per quasi due millenni, sino alla fine dell'Ottocento, quando in Francia fu trasformato in un vero e proprio **mito nazionale**, un capo che aveva lottato per la **libertà dei francesi** contro l'oppressore

straniero. In realtà non esisteva, nel I secolo a.C., nessuna patria o nazione francese di cui Vercingetorige avrebbe potuto essere il paladino, ma solo un insieme di tribù di cui egli cercò con ambizione e con coraggio, ma con scarsa fortuna, di prendere la guida.

La conquista della Gallia, che divenne provincia romana nel 51 a.C., allontanò quella che per secoli era stata una delle principali minacce per Roma, e cioè le incursioni dei galli (figg. 6-7): dopo Cesare, si aprì lo spazio per una **romanizzazione** di quelle regioni che avrà, come vedremo, conseguenze decisive per la formazione dell'Europa come noi la conosciamo.

➔ Verso la guerra civile

Mentre Cesare compiva le sue imprese, nella capitale la situazione era degenerata. Il **triumvirato**, di fatto, **era finito**, e a Roma ormai imperava l'**anarchia**.

LE PAROLE DA SAPERE **Anarchia**

Il termine deriva dal greco *an*, "senza", e *archè*, "comando") e si riferisce a uno stato di caos derivante dalla mancanza o dalla debolezza di un potere centrale.

Nessuna istituzione, ormai, offriva garanzie di stabilità e la città era preda degli scontri sanguinosi tra le bande dei popolari e quelle degli anticesariani. In occasione di uno di questi scontri, nel 52 a.C. fu assassinato anche Publio Clodio e nei disordini che seguirono alla sua morte il palazzo del senato, la Curia, venne dato alle fiamme.

La gravità della situazione indusse il senato a prendere provvedimenti d'emergenza, assegnando a Pompeo un incarico senza precedenti, quello di **console unico**, senza collega. Un altro **principio fondamentale** dell'ordinamento costituzionale romano, vale a dire la doppia titolarità della più alta magistratura, veniva così clamorosamente **violato**. Formalmente, ciò venne giustificato con l'esigenza di salvare la repubblica; in realtà, il senato pensava in tal modo di utilizzare Pompeo contro il crescente potere di Cesare.

Nel 51 a.C. Cesare, scaduto il suo mandato in Gallia, pose la propria candidatura al consolato.

Rivestire questa carica gli era necessario per proteggersi dal processo che gli avversari volevano intentare contro di lui, con l'accusa di avere iniziato e condotto la guerra di Gallia senza l'autorizzazione del senato. Ma come condizione per concorrere al consolato il senato gli intimò di rientrare a Roma da **privato cittadino**. Accettando questo, Cesare si sarebbe offerto inerme ai suoi nemici.

● Il passaggio del Rubicone

Fallito ogni tentativo di compromesso, la situazione precipitò all'inizio del 49 a.C. Il senato dichiarò Cesare **nemico della patria**, decretò lo stato d'emergenza e diede a Pompeo – accampato con le sue truppe alle porte di Roma – pieni poteri per difendere la città.

Cesare rispose con un atto di aperta illegalità e ostilità: l'11 gennaio del 49 a.C. varcò il **Rubicone**, il piccolo fiume tra Cesena e Forlì dove Silla aveva spostato la linea del "pomerio" (*pomerium*), il limite sacro che non si poteva oltrepassare in armi, e marciò verso Roma. Era nuovamente la **guerra civile**.

Ancora oggi, per indicare una decisione rischiosa e irreversibile, diciamo "passare il Rubicone", oppure utilizziamo la frase che Cesare avrebbe pronunciato arringando i suoi soldati prima di muoversi: «Il dado è tratto!» (*Alea iacta est*). Questo testimonia la forza simbolica di un evento sul quale si è discusso per secoli. I paladini dei governi forti, vedendo in Cesare un **modello**, hanno interpretato la sua decisione come un atto di grande coraggio e lungimiranza politica; i difensori delle libertà repubblicane, per i quali Cesare fu un **tiranno**, vi hanno visto un azzardo compiuto in nome di una sfrenata ambizione personale. Probabilmente ci fu un po' dell'una cosa e dell'altra. Cesare era certamente un uomo ambizioso, spietato e disposto a rischiare; in quella circostanza, tuttavia, aveva ben poche alternative, dato che non sarebbe sopravvissuto mettendosi nelle mani dei suoi avversari. Sta di fatto che il passaggio di quel piccolo fiume dimostra come le istituzioni romane, da oltre un secolo in crisi e incapaci di riformarsi, fossero ormai inermi di fronte alla forza e alla decisione di un singolo.

● Cesare annienta Pompeo

Lo scontro fra Cesare e Pompeo ebbe come teatro l'intero Mediterraneo. In Italia, in realtà, non ci fu conflitto: Cesare arrivò a Roma in soli sessanta giorni, accompagnato dal consenso delle popolazioni e delle città incontrate lungo il cammino. All'avvicinarsi di Cesare, molti senatori fuggirono; lo stesso Pompeo si rifugiò in Grecia con duecento senatori. Qui, contando sui notevoli appoggi che aveva in Oriente, iniziò a reclutare un nuovo esercito da opporre all'avversario.

Affidate Roma e l'Italia al suo luogotenente **Marco Antonio**, di cui torneremo a parlare presto, Cesare passò in **Spagna**, dove sbaragliò nella battaglia di Ilerda (odierna Lleida) le legioni fedeli a Pompeo. Quindi, agli inizi del 48 a.C., salpò da Brindisi per la Grecia e sconfisse i pompeiani nella battaglia di **Farsàlo**, in Tessaglia. Pompeo fuggì in Egitto, dove sperava nell'appoggio del giovane re Tolomeo XIII: ma questi, per ingraziarsi Cesare, lo fece uccidere.

Tuttavia Cesare, giunto in **Egitto**, mostrò di non apprezzare quel gesto: rese onore alla memoria dell'avversario e, soprattutto, pose nuovamente sul trono la colta e affascinante **Cleopatra**, sorella di Tolomeo, che l'aveva detronizzata. Al di là delle vicende sentimentali (Cesare ebbe da Cleopatra un figlio, Cesare Tolomeo, detto Cesarione), questo passaggio è importante perché fu allora che l'Egitto divenne un obiettivo della politica romana. Lo scopo di Cesare, infatti, era quello di assicurare a Roma il controllo di quel paese d'antica civiltà e soprattutto dei suoi ricchi rifornimenti di grano. Fu in quel frangente che Cesare sottopose la città di Alessandria, che si era ribellata, a un lungo assedio, nel corso del quale venne incendiata la celebre Biblioteca, centro culturale del mondo ellenistico.

Cesare era ormai inarrestabile. Nel 47 a.C. intervenne in Asia Minore per stroncare la ribellione di Farnace, figlio di Mitridate, sconfiggendolo nella battaglia di **Zela** (odierna Turchia centrale); è in questa circostanza che il generale pronunciò la celebre frase «venni, vidi, vinsi» (*veni, vidi, vici*). Poi, con le battaglie di **Tapso**, nell'odierna Tunisia

(46 a.C.), e di **Munda**, in Spagna (45 a.C.), sbaragliò gli ultimi seguaci di Pompeo. A Utica, vicino a Tapso, l'acerrimo rivale di Cesare, Catone, si tolse la vita: da qui l'appellativo "Uticense" con cui è ricordato **(CARTA)**.

➔ La dittatura di Cesare

Tornato a Roma nel 45 a.C., a differenza di Silla Cesare non attuò alcuna repressione, ma anzi perseguì una politica di **clemenza** e di riappacificazione, per ottenere il consenso anche degli ex avversari (tra cui Cicerone, che si era schierato con Pompeo). Si comportò con moderazione verso il senato, che pure si era opposto strenuamente alla sua ascesa, mostrandosi rispettoso della sua autorità.

Questa accorta politica, che dopo decenni di conflitti civili guadagnò a Cesare grande popolarità, si accompagnò peraltro a un deciso **accentramento del potere**, ottenuto senza istituire nuove magistrature, ma utilizzando quelle esistenti (dittatura, consolato, tribunato). Cesare fu infatti l'assoluto dominatore della vita politica romana dal 49 al 44 a.C., quando cadde vittima di una congiura. Ebbe per quattro volte il consolato (48, 46, 45 e 44 a.C.), per una volta il tribunato della plebe (44 a.C.), ma soprattutto, a partire dal 49 a.C., ricoprì la **dittatura**, che dal 44 gli fu assegnata a **tempo indeterminato**, come era accaduto con Silla; a questa carica aggiunse la prerogativa, fino ad allora propria dei censori, di stilare la lista dei senatori e il prestigio di ricoprire il ruolo di **pontefice massimo**, la più alta istituzione del potere religioso.

➔ La "notte della repubblica"

«Mi dolgo di essere capitato in questa notte della repubblica», scriveva uno sconsolato Cicerone di fronte allo sgretolamento delle istituzioni repubblicane. In realtà, è probabile che Cesare non intendesse restaurare la monarchia, se non altro perché la sola parola costituiva un vero e proprio tabù per i romani. Tuttavia, questa concentrazione di cariche gli conferiva un **potere eccezionale**: egli aveva diritto di veto sulle decisioni del sena-

➔ La riforma della pubblica amministrazione

Su queste basi di consenso e di potere, Cesare poté intraprendere un'intensa attività riformatrice, con l'obiettivo di ampliare la classe dirigente, ridurre i conflitti sociali, migliorare l'amministrazione dello stato, rinsaldare i domini romani. Uomo pragmatico, seppe occuparsi anche di questioni concrete, come per esempio l'istituzione di un nuovo **calendario**, detto appunto **giuliano**, che noi utilizziamo ancora oggi, con qualche aggiustamento.

Aumentò il numero dei questori, dei pretori e degli edili, per adeguare le funzioni amministrative all'estensione del territorio controllato da Roma. Rese più equa l'**amministrazione delle province**, grazie a un maggior controllo sull'operato dei magistrati che le governavano e a una più precisa definizione dei tributi dovuti allo stato. Ad alcune province, come la Gallia Cisalpina, o a provinciali particolarmente meritevoli, fu esteso il **diritto di cittadinanza**, provvedimento che favorì tra l'altro il loro inserimento nella vita politica dello stato. **Fuori d'Italia** vennero inoltre stanziati **colonie di veterani**, ai quali furono distribuite terre: 80 000 coloni furono inviati in Spagna, in Africa, nelle Gallie, in Grecia e in Oriente. Si trattò di provvedimenti innovativi, che favorirono la romanizzazione delle province e contribuirono a consolidare il dominio romano nel Mediterraneo.

➔ Il rinnovamento della classe dirigente

Rassicurata l'aristocrazia senatoria circa la sua intenzione di preservare la proprietà fondiaria, Cesare aumentò il numero dei senatori da 600 a 900, reclutandoli tra gli ufficiali dell'esercito, i cavalieri, l'aristocrazia italica e delle province, dunque anche al di fuori della *nobilitas* tradizionale. La conseguenza fu quella di un **ampliamento della classe dirigente**, che apriva il senato a nuovi ceti.

In linea con la tradizionale politica dei popo-

to e degli altri organi istituzionali; i senatori dovevano giurare il rispetto delle sue leggi; uomini di sua fiducia erano inseriti nel senato e fra gli alti magistrati, che egli stesso nominava. La sua persona era considerata **sacra e inviolabile**; gli venne concesso di fregiarsi della corona di alloro e del titolo di *imperator*, di origine militare, che fu allora esteso anche all'ambito civile.

Questa identificazione di Cesare con un potere personale di tipo assoluto (**fig. 8**) è testimoniata dal fatto che il termine "Cesare" venne poi impiegato per indicare gli imperatori romani o i loro eredi, e si ritrova anche in altre lingue per indicare l'imperatore, come nel tedesco *Kaiser* oppure nel russo *czar*, o *zar*.

● La morte del "tiranno": le Idi di marzo del 44 a.C.

Il progetto di pacificazione e di riforme elaborato da Cesare fu bruscamente interrotto nel 44 a.C. dal suo **assassinio**. Un evento in cui si congiunsero l'ostilità di una parte del senato e della *nobilitas* verso Cesare e l'idealismo repubblicano di chi sospettava che il dittatore volesse restaurare la monarchia

a Roma. Un sospetto probabilmente non fondato, come abbiamo già detto, ma che traeva alimento dalla evidente sfiducia di Cesare nei confronti del senato, nonché dall'alone di sacralità e regalità che venne espandendosi intorno alla sua persona, sulla scorta di un crescente favore popolare. Il fatto che nel 44 a.C. Cesare rifiutasse il diadema regale che il console Marco Antonio gli offriva, in mezzo alla folla acclamante, non fu sufficiente a rassicurare né i giovani idealisti repubblicani né, tantomeno, il senato, ben consapevole di quanto si fossero ridotti il suo ruolo e il suo prestigio.

lari, Cesare affrontò con decisione anche il problema delle condizioni economiche del **proletariato**. Egli dimezzò il numero di coloro che avevano diritto alle distribuzioni gratuite di grano (*frumentationes*), in modo da alleggerirne il costo per lo stato, ma operò al contempo per alleviare la **disoccupazione** promuovendo una serie di importanti lavori pubblici e favorendo l'emigrazione dei proletari nelle colonie fuori d'Italia.

Fu dunque ordita una congiura con il proposito di ristabilire l'ordinamento repubblicano: il **15 marzo del 44 a.C.** (le **Idi di marzo**, secondo il calendario romano) un folto gruppo di congiurati, guidati da Marco Giunio Bruto, Decimo Giunio Bruto e Gaio Cassio Longino, pugnalò a morte Cesare mentre si recava in senato (**fig. 9**).

Marco Giunio Bruto era lontano discendente di quel Lucio Giunio Bruto che nel 509 a.C. aveva scacciato da Roma i re Tarquini, inaugurando la repubblica. Forse lui e i congiurati che alzarono il pugnale contro Cesare pensavano di emulare quell'illustre esempio, salvando la repubblica. Ignoravano che, in realtà, ne stavano affrettando la fine.